

CILE: RACCONTO DI UN GOLPE

di ANDREA LIPAROTO

11 settembre 1973: un impetuoso, rigenerante vento di libertà e giustizia viene tragicamente frenato e risucchiato dal nulla; torna la normalità violenta, beccata e preordinata di uno stato di cose che recide voci e speranze di felicità.

Ci troviamo in una nazione dell'America Latina. Un uomo seduto in una stanza di un enorme, prestigioso palazzo del potere, ha la testa reclinata con un buco sanguinante sotto il mento. Accanto ai piedi, un mitra.

È Salvador Allende, 65 anni, presidente della Repubblica del Cile, vittima di un cruento colpo di stato. Un'operazione immaginata già 10 anni prima e realizzata in seguito con investimenti finanziari eccezionalmente esosi e una massiccia partecipazione di uomini e idee. Ma andiamo per gradi.

Nel 1975 viene pubblicato in America un rapporto intitolato *Azioni clandestine in Cile 1963-1973* in cui si svelano tutti i movimenti della CIA atti a sovvertire la democrazia cilena. È la storia, anche se non definita al minimo dettaglio, del golpe. Storia in parte confermata da documenti desecretati nel 1999 grazie ad una decisa presa di posizione di Bill Clinton. 1964. Sono in corso in Cile le elezioni presidenziali. I protagonisti della competizione in questione rispondono al nome di Frei Montalva della Democrazia Cristiana e Salvador Allende del Partito Socialista. L'eventuale vittoria di quest'ultimo preoccupa gli Stati Uniti d'America che rischierebbero in tal caso un pericoloso indietreggiamento nel conflitto con l'Unione Sovietica per il dominio del mondo che prende il nome di Guerra Fredda.



Carri armati posizionati di fronte al palazzo presidenziale.

Ecco allora che la CIA mette a disposizione alcuni milioni di dollari per finanziare la campagna elettorale di Frei Montalva. A sua insaputa. L'ingente somma di denaro viene impiegata per acquistare spot radiofonici ed editoriali su carta stampata a favore del candidato della DC. Ma non solo. Vengono diffuse anche fotografie montate ritraenti file di carri armati sovietici che percorrono le vie di Santiago all'indomani della vittoria di Allende.

La ricca propaganda pro Frei Montalva ha successo. Il marxista sudamericano "divora bambini" viene sconfitto. È la sua terza volta. Ma pare sia un indefesso ottimista.

1970. Si rinnova l'appuntamento elettorale. A fronteggiarsi sono questa volta di nuovo Allende, leader di una nuova coalizione di partiti di sinistra nata nel 1969 e denominata Unidad Popular, quindi Jorge Alessandri, candidato della destra e Radomiro Tomic della Democrazia Cristiana.

Il 25 marzo si riunisce a Washington il cosiddetto Comitato dei Quaranta. Ne fanno parte vari personaggi dell'establishment politico-militare statunitense tra cui

spiccano il presidente del comando congiunto dei capi di Stato Maggiore, il generale George Brown, il direttore della Cia, Richard Helms e il consigliere del presidente degli Stati Uniti d'America per la Sicurezza Nazionale, Henry Kissinger. La riunione viene indetta per discutere sul da farsi in vista dell'annoso problema puntualmente riproposti: la possibile elezione a presidente del Cile del "comunista" Allende. Si decide di percorrere la solita via: il sabotaggio della campagna elettorale del nemico. Vengono stanziati circa 130.000 dollari. Con la racco-

mandazione di nascondere bene l'infiltrazione del Governo nordamericano. Qualche mese dopo assistiamo ad un'altra erogazione di denaro, questa volta la destinazione è il finanziamento di Jorge Alessandri. I soldi pervengono al candidato della destra attraverso la società di telefoni cilena ITT di proprietà in parte di John McCone, ex direttore della Cia.

Allende è carico d'entusiasmo. Passa la quasi totalità del tempo in mezzo al popolo per convincerlo a dargli fiducia in modo da cambiare finalmente e realmente direzione: equa distribuzione delle risorse, lavoro e istruzione per tutti, salario dignitoso. È inarrestabile. E la gente sembra credere ai suoi proclami rivoluzionari, lo acclama, anche perché stanca dell'indigenza e delle false attenzioni.

Il 4 settembre 1970 arriva il verdetto. Salvador Allende con la maggioranza relativa del 36,6% dei voti batte i suoi antagonisti. Alessandri riesce ad ottenere il secondo posto con soli 39.000 voti in meno. Tomic è ultimo con il 27,4% delle preferenze.

Allende per diventare definitivamente presidente ha bisogno di un

altro 15% di voti in Parlamento. La legge in Cile non contempla infatti ballottaggio.

L'eco della vittoria della sinistra in Cile giunge con una discreta velocità in tutto il mondo. È un turbinio di gioie e dolori. Da varie fonti sembra che alla Casa Bianca il primo inquilino, Nixon, si sia lasciato scappare un brevissimo, stizzito commento... "merda!".

Così l'8 e il 14 settembre torna a riunirsi, d'urgenza, il Comitato dei Quaranta. Nixon vuole che Allende assolutamente non conquisti i voti necessari alla sua elezione, voti che potrebbero giungere solo dalla Democrazia Cristiana di Frei. Si pensa così di corrompere i terzi arrivati.

Il piano suddetto prende il nome di Track One. In caso di esito negativo sarebbe scattato il Track Two, l'intervento armato per rimuovere Salvador Allende dalla sua carica. Il golpe, in sintesi. Questa la volontà di Nixon. Chiara, inesorabile.

Ma Frei Montalva è un politico onesto, oltretutto sensibile alla miseria del suo popolo. Così, sbatte la porta in faccia agli Stati Uniti, a cui non resta quindi che il Track Two. Il piano in questione prevede subito una grossa campagna di destabilizzazione del Cile, con scioperi, campagne giornalistiche anti Allende fino ad arrivare ad una situazione di generale nevrosi tale da richiedere l'intervento delle Forze Armate che poi avrebbero dovuto prendere in mano il potere. Per far ciò, però, occorre coinvolgere, o meglio tirare dalla propria parte, il capo delle Forze Armate, René Schneider. Un militare tutto d'un pezzo, fedele alla Costituzione, e quindi al principio di non ingerenza dell'esercito nelle questioni politiche. Anch'egli, perciò, incorruttibile.

René Schneider perde la vita in un agguato la notte del 19 ottobre.

Il 24 ottobre Salvador Allende diviene ufficialmente Presidente della Repubblica con i voti determinanti della Democrazia Cristiana.

Da questa data in poi è un succedersi di episodi volti a far precipitare Allende nel vuoto.

Nixon fa pressione sulla Banca Mondiale affinché diminuiscano i crediti a favore del Cile. Così è. Da 300 milioni di dollari l'anno si passa a trenta. Gli imprenditori smettono di investire e alcuni con grossi capitali alla mano emigrano. Nell'agosto del 1972 i commercianti dichiarano lo sciopero generale e i camionisti sospendono ogni attività bloccando il trasporto delle merci. Sembra che nelle casse della Cia ci sia un frenetico movimento di denaro in uscita.

È il caos. La gente ha fame e ricorre alla borsa nera.

Nel marzo del 1973 arrivano le elezioni parlamentari. Allende vince nuovamente e, vista la situazione, manda alla guida di alcuni ministeri alti ufficiali delle Forze Armate.

A questo punto il presidente Nixon perde la pazienza e ritiene che sia giunta l'ora del golpe.

A guidare le operazioni sono all'inizio due ufficiali cileni, l'ammiraglio José Toribio Melino e il comandante dell'aviazione militare Gustavo Guzmán. Questi concordano insieme al generale dell'esercito Sergio Stark la data del colpo di stato: il 14 settembre. Presto viene coinvolto anche il capo di Stato Maggiore dell'esercito, Augusto Pinochet.

Salvador Allende, ignaro di tutto, riceve la notizia della preparazione della sua destituzione forzata dall'ex capo delle Forze Armate, generale Prats. Sono giorni di grande inquietudine per il presidente. Si incontra spesso con i militari che ritiene tra i più fedeli, Pinochet compreso. Alla fine escogita una soluzione: indire un plebiscito in materia costituzionale così da generare confusione, indecisione e divisione tra i suoi avversari e allontanare il giorno del colpo di stato. È il 10 settembre.

I cospiratori, vista l'iniziativa del presidente, anticipano la data del golpe.

Alle 6,00 del giorno successivo la Marina cilena inizia l'occupazione di Santiago. Molti dirigenti politici e sindacali vengono arrestati. Alle 6,20 Allende viene informato e cerca di mettersi in contatto con Pinochet e gli altri generali i quali sono irreperibili. Forse li avranno arrestati, pensa il presidente del Cile. Alle 7,55 parla alla radio per tranquillizzare i cittadini. Un'ora dopo giunge il primo comunicato della Giunta militare a capo del golpe, in prima fila Pinochet. Si chiede ad Allende di cedere la sua carica alle Forze Armate.

Sono ore tesisissime. Il presidente si trincerava nel suo ufficio a La Moneda. In vari messaggi radiofonici



Allende esce da La Moneda circondato da suoi fedelissimi.

parla al suo popolo, gli promette di non arrendersi ed esorta tutti a mantenere la calma e a non commettere atti irresponsabili. Sa che se il popolo dovesse insorgere avverrebbe un inutile massacro. Alle 11,55 si iniziano i bombardamenti aerei su La Moneda. Il presidente imbraccia il fucile mitragliatore che gli ha regalato l'amico Fidel e tenta – insieme a pochissimi fedeli – un ultimo, disperato tentativo di difesa.

Alle 14,00 alcuni golpisti entrano nell'ufficio del presidente. Il suo corpo giace esanime su di una sedia. Sulle pareti schizzi di materia cerebrale. Il capitano s'era legato al timone del suo sogno. Insieme, fino in fondo. ■